

PREFAZIONE

di Piergiorgio Grassi*

Con questo volume si è cercato di onorare un debito nei confronti di don Giovanni Montali (1881-1959), parroco di San Lorenzo in Strada di Riccione, personaggio straordinario nella quotidianità periferica di una parrocchia formata allora da mezzadri, braccianti e pescatori. La sua vicenda umana e sacerdotale era ed è ancora poco conosciuta e poco è stato scritto, oltre l'accurata biografia che gli ha dedicato anni fa Antonio Montanari¹. Pur essendo stato per molti versi un protagonista, non amava esibirsi. Gli bastavano l'impegno pastorale tra la sua umile gente e l'impegno di traduttore dal francese per le maggiori case editrici cattoliche, il che gli permetteva di entrare in contatto con la produzione teologica, biblica, liturgica d'Oltralpe. Non dimentichiamo che, tra le due guerre, in Francia si andava elaborando una riflessione teologica che rifluirà nei documenti del Concilio Vaticano II (con i contributi di "periti" come M.D. Chenu, Y. Congar, J. Danielou, per citare solo alcuni nomi).

Il lavoro di traduttore permetteva a don Montali un contatto epistolare con i suoi autori e di conoscere ciò che accadeva a livello europeo anche sul piano politico e culturale. Usciva così dall'atmosfera asfittica e provinciale nella quale il fasci-

* Già docente ordinario di Filosofia della religione all'Università degli studi di Urbino e Direttore dell'ISSR "I. Mancini" della stessa Università. Membro del comitato scientifico dell'Istituto "V. Bachelet", è autore di numerose pubblicazioni di carattere filosofico, sociologico e storico

1 A. MONTANARI, *Una cara vecchia "quercia". Don Giovanni Montali*, edizioni "Il Ponte", Rimini 1993.

simo costringeva gli italiani e si apriva a orizzonti europei, non senza ricadute sul piano pastorale.

Una delle caratteristiche del suo assiduo impegno di parroco era la cura con cui veniva celebrata la liturgia domenicale, che don Montali cercava di rendere il più possibile accessibile alla sua gente, perché fosse partecipe, consapevole al mistero eucaristico: dapprima attraverso una catechesi che poneva al centro della vita della Chiesa il momento eucaristico, poi attraverso l'omelia tutta centrata sulla Parola di Dio e sulle sue istanze pratiche, di amore incondizionato a ciascuna persona.

Nella scia, poi, delle grandi encicliche sociali dei papi moderni, a cominciare dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII sino alla *Quadragesimo anno* di Pio XI, su cui ha scritto - ed è rimasto sinora inedito - un saggio di notevole spessore, Montali dava slancio operoso al suo amore per la gente attraverso la fondazione di opere sociali, come la Cassa Rurale, che offriva ai soci e ad altri, prestiti sulla fiducia, realizzando un modello di cooperazione finanziaria che univa ed educava uomini dai saldi principi etici e contribuiva al loro riscatto da condizioni di povertà e di emarginazione politica e sociale.

Negli anni del Seminario a Rimini, all'inizio del secolo scorso, aveva avuto maestri come don Girolamo Mauri e don Alfredo Polazzi che gli avevano parlato del movimento della *Democrazia cristiana* fondato da Romolo Murri. Il carismatico prete marchigiano interpretava la *Democrazia cristiana* non solo come un intervento a favore del popolo, ma come preparazione di un vero e proprio partito politico che entrasse con un programma riformatore nell'agone politico, superando così il divieto a prendere parte alle vicende politiche in segno di protesta per il modo in cui era stata risolta la questione romana. Murri ne parlò a Rimini nell'agosto del 1902, subito dopo un discorso famoso tenuto nella Repubblica di San Marino su *Libertà e cristianesimo* e Montali

ebbe modo di ascoltarlo e di entusiasinarsi ulteriormente al suo progetto.

Venne la sconfessione vaticana del discorso di Murri e dell'ipotesi partitica, la sospensione *a divinis* e successivamente la scomunica, quando, nel 1909, contravvenendo alle disposizioni vaticane, Murri si presentò candidato alle elezioni politiche e fu eletto deputato al Parlamento. I seguaci di Murri furono chiamati *modernisti*, ma oggi gli storici distinguono con chiarezza tra coloro (pochi) che aspiravano ad una riforma radicale della Chiesa e dei suoi contenuti dottrinali e coloro, tra cui appunto Murri, che intendevano intervenire sul terreno politico, dando concretezza ai grandi principi della dottrina sociale della Chiesa. Dieci anni dopo (1919) Luigi Sturzo realizzò questo obiettivo con la fondazione del *Partito popolare*, chiamando a raccolta i cattolici democratici con un forte "Appello ai liberi e ai forti", cui Montali aderì prontamente.

A partire da queste progressive convergenze sul terreno della dottrina sociale, nacque poi la solida amicizia di don Montali con Murri, alla quale resta sempre fedele, anche quando, ormai da diversi anni fuori della Chiesa e bollato come eretico da evitare, si trovò solo e in preda alle sue inquietudini esistenziali e religiose. Montali lo andò a trovare più volte a Gualdo di Macerata e intrecciò un dialogo prolungato, soprattutto epistolare, probabilmente determinante nel persuadere Murri a chiedere di ritornare alla piena comunione ecclesiale. Montali fu tramite di un dialogo indiretto tra Murri e papa Pio XII, sino alla riconciliazione finale e il rientro a pieno titolo nella Chiesa.

Durante il ventennio fascista Montali era considerato un sacerdote marginale alla vita della diocesi riminese. Troppo esposto per il suo atteggiamento critico nei confronti del regime fascista; inoltre la sua vicinanza alle antiche tesi di Romolo Murri lo rendeva sospetto a molti benpensanti (anche cattolici). E tuttavia man mano che il fascismo veniva assu-

mendo posizioni sempre più vicine a quelle del nazismo (sino alla promulgazione delle leggi razziali e alla militarizzazione crescente che preludeva all'entrata in guerra) don Montali fu chiamato dal vescovo Vincenzo Scozzoli (che molto lo stimava) a scrivere articoli sulla stampa diocesana: commentò il dispositivo delle leggi razziali con inusitata libertà di critica e di giudizio. Il che lo rese ancor più sospetto, al punto che le sue omelie erano seguite da persone che registravano e riportavano sistematicamente quanto egli aveva detto ai capi del fascismo riccionese.

Nei mesi più difficili della seconda guerra mondiale, soprattutto dopo l'8 settembre del '43, si collegò con la Resistenza e, con l'aiuto del giovane professore Rino Molari, come lui santarcangiolese (Molari sarà deportato e fucilato a Fossoli) si impegnò a creare una rete di aiuto agli ebrei che cercavano di sfuggire alla cattura per essere portati ad Auschwitz e in altri famigerati lager tedeschi. Inoltre, nella canonica ospitava spesso giovani appartenenti alle associazioni cattoliche che si interrogavano, sotto la guida dell'ex popolare Giuseppe Babbi, sulla possibilità, alla caduta del fascismo, di una società libera, di una presenza incisiva dei cattolici sulla scena politica con un proprio partito, una propria cultura politica, un proprio programma riformatore.

Denunciato da un delatore, Montali riuscì a sfuggire all'arresto sulle colline di Gemmano e di Farneto, dove operava la brigata partigiana "Garibaldi". Passò successivamente nella Repubblica di San Marino. Al ritorno la sorpresa raccapricciante: il fratello e la sorella erano stati gettati per vendetta nel pozzo del podere accanto alla Chiesa. Perdonò gli uccisori e non volle conoscere il nome di chi era stato il mandante di questo orrendo delitto. Si dedicò più di prima alla vita della sua parrocchia; ricostruì, tra l'altro, la chiesa che era stata sventrata dai bombardamenti alleati.

La sua morte coincise con il periodo della ricostruzione e dei primi segni di uno sviluppo economico e sociale che avrebbe

avuto il suo vertice negli anni Sessanta del secolo scorso. Fu chiaro a molti che la sua era stata la vita di un giusto, di un sacerdote che in tempi bui, seppe testimoniare con coerenza e intelligenza, una fede intrepida, pagandone di persona le conseguenze. Con il suo amatissimo Paolo di Tarso, avrebbe potuto ripetere: «Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rom.* 8,18).

Una biografia così complessa, credo che giustifichi ampiamente sia l'incontro tenuto a Riccione per far memoria di don Montali nella sua parrocchia di San Lorenzo in Strada, il 3 ottobre del 1919 con una mostra fotografica, sia la pubblicazione di questo volume che riporta i puntuali interventi di don Gabriele Gozzi, di don Davide Arcangeli, e di Roberto Cesarini. Ulteriori elementi per restituire la figura e l'opera di don Giovanni Montali si ritrovano in numerose lettere che si spera di raccogliere prossimamente in volume. Depositare presso l'Archivio diocesano e messe generosamente a disposizione dalla Fondazione Murri che opera nell'Università di Urbino, le lettere, la maggior parte inedite, ripercorrono i momenti salienti del rapporto di don Montali con Romolo Murri dal 1937 al 1944.